

I paesaggi arborei del Friuli Venezia Giulia: l'olivo

Sandro Gentilini

Servizio promozione, statistica agraria e marketing



Un olivo solitario sullo sfondo di prati e vigneti nella zona di Caneva.

L'olivo, evocativa immagine mediterranea di grande valore simbolico, costituisce una delle icone paesaggistiche del litorale triestino, arricchisce le amene contrade collinari, colora con le sue chiome sempreverdi dai riflessi argentei diverse aree pianiziali e, lambendo le Prealpi, raggiunge i limiti vegetazionali di questa specie.

Fonti storiche attestano la costante presenza dell'olivo nei comprensori costieri alto adriatici fin dall'epoca romana. In queste zone l'olivo fu probabilmente introdotto da antichi coloni greci, ma fu con l'arrivo dei Romani che la produzione dell'olio d'oliva si estese e si organizzò. Scoperte archeologiche, con il ritrovamento di anfore particolari, testimoniano che già all'epoca l'olio veniva trasportato e commercializzato, in particolare nella città di Aquileia, centro di scambio fra Italia, Gallia e territori danubiani. Resti di anfore simili furono trovati anche sull'attuale confine italo-sloveno sotto la località di Vencò (Neblo in sloveno), dove fu individuata una grande fabbrica di laterizi del I° secolo d. C. con il timbro *Agatocles Barbii*.



Un oliveto collinare sui rilievi del Friuli orientale.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'irruzione nella penisola italiana di popoli provenienti dall'Europa settentrionale e orientale, nella maggior parte dei casi transitando proprio attraverso queste terre, ma in parte anche insediandosi in esse, la grande turbolenza di questi periodi si affievolì con la formazione del Sacro Romano Impero, il cui padre fondatore e primo Imperatore, Carlo Magno, riconobbe l'olio d'oliva quale tributo regolare per le decime. Con l'istituzione di monasteri e abbazie cominciarono pian piano a risorgere le colture diffuse durante l'epoca romana, con vigne, olivo e colture fruttifere che accrescevano la loro importanza. Nella nostro territorio rivestì certamente una notevole importanza, come conservatore ed estensore delle pratiche agricole romane,

Un ampio uliveto nella luminosa piana cividalese.



il centro religioso e culturale di Rosazzo, le cui radici si perdono nei secoli VIII – IX, dapprima come monastero agostiniano e poi elevato ad abbazia domenicana dal Patriarca d'Aquileia nel 1110.

Dall'antichità ai giorni nostri la coltura dell'olivo, alternando epoche di sviluppo ad altre di recessione, si è estesa a pressoché tutte le zone adatte del Friuli Venezia Giulia, ma è anche doveroso osservare che, con l'esclusione di alcune zone triestine e istriane, dove si potevano riscontrare anche veri e propri uliveti, veniva praticata per lo più in forma di alberi isolati o riuniti in piccoli gruppi, in genere piantati tra vigne, orti e altre piante da frutto, per cui difficilmente l'olivo rappresentava l'elemento arboreo principale del paesaggio agrario.

Dopo i grandi mutamenti geopolitici, ma anche a causa di alcune avverse condizioni meteorologiche (inverno del 1929) che hanno caratterizzato la prima metà del '900, l'olivicultura regionale ha subito una notevole contrazione e in alcune zone, dove non veniva più ritenuta remunerativa, ha rischiato di scomparire del tutto. Negli ultimi decenni, però, anche a seguito di alcune azioni di recupero e di sviluppo intraprese dall'Amministrazione regionale con il supporto dell'ERSA, ma anche come evoluzione di molte aziende agricole che hanno voluto ar-



ricchire e diversificare le proprie produzioni per adeguarle alle nuove richieste del mercato, la coltura dell'olivo ha registrato una crescita significativa, è aumentato il numero di frantoi e molti agricoltori hanno perfezionato le proprie competenze nel settore, consentendo così lo sviluppo di una produzione olearia stabile e di alta qualità.

È difficile stimare quanta superficie sia attualmente destinata all'olivo nel Friuli Venezia Giulia, dato che nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli impianti olivicoli (2-3 mila metri quadrati di oliveto) o di piccoli gruppi di piante, ma si può ragionevolmente presupporre una superficie complessiva che raggiunge i 350 ettari.

La produzione olearia regionale non registra certamente quantità paragonabili alle principali regioni olivicole italiane, ma fornisce un prodotto di elevato valore qualitativo, con caratteristiche organolettiche particolari che lo rendono riconoscibile dagli oli ottenuti in altre regioni. Oltre alle diverse varietà di olivo a diffusione nazionale, in queste terre vengono coltivate molte varietà autoctone o di antica introduzione colturale, in primo luogo la Bianchera istriana, ma anche altre cultivar locali come ad esempio Buga, Carbona, Drobica, Gorgazzo, Monticula, Piasò, Rocca Bernarda, Simiaka ed altre ancora.

In questo articolo, però, si vuole focalizzare l'attenzione sugli aspetti paesaggistici di quest'al-

bero così caratteristico. Con la sua chioma permanente dal colore verde tenero, con riflessi argentei, talora perfino azzurrini, l'olivo è immediatamente riconoscibile tra le altre latifoglie di interesse agrario.

A differenza di altre specie arboree introdotte dall'uomo nel paesaggio agrario di questa regione, come ad es. il gelso, le quali, una volta diffuse hanno caratterizzato l'ambiente in modo piuttosto costante nel tempo, la presenza dell'olivo, sia spazialmente che temporalmente, ha registrato forti variazioni, per cui a periodi di relativa espansione sono seguite fasi di contrazione, talora così intense da arrivare in alcune zone alla sola presenza di piante residuali o anche alla completa scomparsa della coltura stessa.

Oggi l'olivo conosce una vera e propria "nuova giovinezza" e la sua diffusione, oltre che negli areali triestini, "zoccolo duro" di questa coltura, dove la sua presenza può considerarsi una costante paesaggistica, si è nuovamente estesa a tutte le zone vocate della territorio regionale e diversi oliveti sono apparsi anche nei comprensori pianiziali che presentano maggiori criticità per questa coltura dalle caratteristiche tipicamente mediterranee.

Nell'ampio avvallamento costiero ai piedi dei versanti carsici, che dai limiti orientali di Trieste con un ampio arco raggiunge San Dorligo della

Vite e olivo nella zona di San Floriano del Collio, dove l'olivo è presente da tempi remoti.



Olivi e vigneti nella zona di Ramandolo, ai piedi dei rilievi montani prealpini.

Valle, ma anche nel contesto dei colli Muggesani, l'olivo è coltivato in modo diffuso e in tanti casi forma dei veri e propri oliveti, rappresentando uno degli elementi visivi più caratterizzanti di un territorio rurale dallo spiccato fascino mediterraneo. Le sue ampie chiome dai riflessi argentati sembrano dialogare in modo armonioso, ma deciso con il verde intenso dei vigneti e della vegetazione spontanea e in autunno il contrasto cromatico assume connotati veramente pittoreschi, quando i toni accesi e variegati della vegetazione spontanea si contrappongono al verde glauco degli uliveti in una vera e propria allegoria di colori.

Anche sui terrazzamenti vitati (pastini) sovrastanti la strada costiera triestina si può trovare l'olivo, il quale arricchisce con una presenza discreta e limitata queste splendide contrade di agricoltura "eroica", dove i muretti di contenimento in pietra e la vite a pergola o a filare coltivata amorevolmente, di fronte all'ampia distesa del mare, formano un paesaggio unico, di inestimabile valore ambientale e culturale.

L'olivicoltura è presente anche nelle zone più riparate e ben esposte del Carso triestino più interno, in modo particolare lungo l'articolata fascia pedemontana da Monrupino a Cerglie, dove sempre più numerosi appezzamenti olivicoli arricchiscono un compendio viticolo e naturalistico dalle particolarissime caratteristiche

geografiche e pedoclimatiche, ben noto per i suoi rinomati vini carsici, tra i quali spicca il caratteristico Terrano.

Un altro comprensorio regionale dove l'olivo rappresenta uno degli elementi fondamentali del paesaggio rurale è situato all'estremo opposto del territorio regionale, cioè al limite occidentale dalla fascia pedemontana pordenonese, soprattutto nel territorio comunale di Caneva, ma anche in quello di Polcenigo e Budoia e altri Comuni della zona. Qui gli oliveti, che possono anche essere relativamente ampi, si estendono soprattutto sui primi rilievi collinari nelle posizioni di massima insolazione, al riparo dal rischio di gelate al colletto e di eccessiva umidità del suolo, condizioni particolarmente pericolose per l'olivo.

Se osservato da una posizione elevata, ad esempio dalla strada che sale al castello di Caneva, questo territorio appare costellato dalle innumerevoli macchie argentate degli ulivi che possono essere isolati, riuniti in piccoli gruppi o anche costituenti veri e propri oliveti a sesto d'impianto regolare. Qui, oltre che con i colori della vite e della vegetazione arborea ornamentale o spontanea, le tonalità dell'olivo si confrontano anche con quelle dei campi coltivati e di estesi prati stabili su terreni ondulati in un contesto paesaggistico ampio e luminoso.

In tempi recenti l'olivo ha conosciuto una signifi-



Oliveto collinare di nuovo impianto nella zona di Caneva.

cativa espansione nella vasta area collinare del Friuli centrale, caratterizzata da alcuni ampi archi concentrici formati prevalentemente da detriti morenici, tra i quali si possono trovare anche delle alture isolate più elevate, testimoni del locale affioramento del substrato roccioso, come pure delle limitate aree pianeggianti e diverse depressioni umide, talora ospitanti piccoli bacini lacustri o zone palustri. In questo compendio territoriale la presenza dell'olivo è maggiore sui declivi esposti a mezzogiorno e non troppo umidi, soprattutto nelle zone di Ragogna e San Daniele del Friuli, ma si estende anche, sia pure in forma piuttosto discontinua, lungo i margini dell'arco morenico più esterno, da Fagagna a Pagnacco ed anche oltre, come pure, a macchie di leopardo, in diverse aree più interne di questo esteso comprensorio collinare.

Una peculiarità storico paesaggistica di queste zone è rappresentata dalla convivenza territoriale dell'olivo con il gelso, altro albero simbolico della cultura e della storia agricola friulana. A volte si può osservare la dicromia tra le eteree chiome verde argenteo dei giovani olivi e il verde intenso e lucente dei vecchi gelsi, talora facenti parte di antichi ed ancora riconoscibili filari classici, ma più spesso rinselvaticizzati in dense e rigogliose siepi campestri.

Al limite nord-orientale della zona viticola regionale, ai piedi delle Prealpi Giulie, un contesto

paesaggistico molto particolare è costituito dal comprensorio viticolo di Ramandolo, in Comune di Nimis, forse il più settentrionale dell'intero Friuli, dove viene prodotta l'uva, appartenente unicamente al vitigno Verduzzo Friulano, dalla cui vinificazione si ottiene il famoso omonimo vino DOCG. In questo splendido paesaggio rurale ogni palmo di terreno ben esposto è ricoperto da vigneti tenuti come giardini (in tutto non più di 60 ettari) che si inerpicano fin sui primi versanti prealpini del Monte Bernadia, superando la quota di 300 metri sul livello del mare. Perfino in questo ambiente così particolare, agli estremi limiti settentrionali del suo areale, l'olivo trova il suo posto, costituendo brevi filari delimitanti le strade e/o i vigneti, formando minuscoli oliveti tra una vigna e l'altra o limitandosi a impreziosire con la loro chioma argentata i curati giardini delle aziende vitivinicole.

Scendendo verso sud-est si può notare la presenza dell'olivo in tutta l'area collinare tra Nimis e Cividale del Friuli, ma si può anche osservare come l'olivicultura si sia ben adattata alle aree pianiziali del cividalese, dove la non eccessiva umidità del suolo nei periodi invernali consente all'olivo di superare meglio gli inevitabili, ma generalmente non troppo lunghi, periodi di gelo. In questo contesto agroambientale, caratterizzato da ampie superfici seminative alternate a vigneti di tipo pianiziale, gli uliveti conferiscono al paes-

saggio una nota di colore diverso, talora quasi dissonante rispetto alle gradazioni di verde e di marrone che normalmente si susseguono durante l'evoluzione delle stagioni agrarie nella pianura friulana, ma la presenza ubiquitaria della vite, la vicinanza di colline dai vini famosi e perfino lo sfondo dei rilievi solatii del versante alpino meridionale ci ricordano che, anche se in forma un po' attenuata, siamo ancora in un ambiente mediterraneo.

Il Collio goriziano in tutta la sua estensione e varietà paesaggistica, compresa la confinante parte slovena di quest'ampio compendio collinare, denominata Goriška Brda, come pure gli articolati rilievi collinari del Friuli orientale che si estendono da Corno di Rosazzo al Cividalese, sui quali spicca l'Abbazia di Rosazzo, rappresentano delle realtà rurali collinari dove l'olivo era una presenza storica fin dai tempi antichi e dove ai giorni nostri l'olivicoltura sta rifiorendo in modo significativo, soprattutto con la valorizzazione delle varietà autoctone o di antica introduzione che consentono la produzione di oli tipici e di ottima qualità, complemento ideale alle rinomate produzioni vitivinicole di queste splendide zone collinari.

Il paesaggio rurale di questi magnifici comprensori collinari, in cui gli elementi visivi vegetali di base sono rappresentati dagli estesi vigneti adagiati sui dolci pendii e dalla vegetazione

boschiva collinare o ripariale, è impreziosito da piccoli gruppi o filari di cipressi, da ciliegi e altri alberi da frutto, rosai posti alla testata dei filari di vite, grandi alberi di noce, specie arbustive e arboree ornamentali di vario tipo e dimensione, ma anche e sempre più dalle chiome con riflessi argentei degli olivi che sottolineano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, il carattere prettamente mediterraneo di queste zone di inestimabile pregio vitivinicolo, paesaggistico e culturale.

Con questa breve carrellata sulla caratteristica presenza dell'olivo nel panorama paesaggistico regionale, certamente limitata e non esaustiva, si vuole richiamare l'attenzione del lettore sull'importanza storica, agronomica e paesaggistica di questa coltura così particolare, ma si vuole anche sottolineare l'importanza culturale e la gradevolezza di una lettura accorta del paesaggio rurale regionale nei suoi molteplici aspetti, magari focalizzando volta per volta l'attenzione su un aspetto specifico, come si è fatto in questo articolo con l'olivo, ma tenendo ben presente che ogni elemento paesaggistico, di origine naturale o antropica, fa sempre parte di un complesso e dinamico quadro d'insieme, dove elementi geografici, naturalistici, socioeconomici interagiscono tra loro in un continuo e delicato processo evolutivo.

Rigogliosi olivi sulle ridenti alture di Caneva.

